Anno XI. **Lunedì 31 Maggio 1858** **N. 148.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» [illegible]	» 23	» [illegible]

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Craseun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

[illegible] e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Uffizio del giornale, via S. F. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, Frederick May, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Per guasti successi nella macchina tipografica, il giornale di ieri non si è potuto spedire per tempo a tutti i signori abbuonati.

TORINO, 30 MAGGIO

L'INCAMERAMENTO IN FRANCIA.

Il governo francese ha perduto interamente le simpatie de' clericali. Questi ammiratori del governo forte di Napoleone si sono d'un tratto cangiati in avversari, perchè il ministro dell'interno ha indirizzato a' prefetti una circolare, con cui li esorta, anzi ordina loro d'indurre le amministrazioni degli stabilimenti di beneficenza a vendere i loro beni stabili ed investirne il prezzo in rendita dello stato.

Eglino non disapprovano la forma del provvedimento, non osservano che sarebbe stato conveniente di provocare una legge, per regolare una riforma tanto importante. Sempre disposti a sacrificare le guarentigie, quando tornano loro moleste, non osano richiedere ciò che hanno sempre disprezzato: d'altronde cosa fatta ha; non resta che a biasimare l'opera, e biasimarla co' sofismi più ridicoli e cogli argomenti più assurdi.

La disposizione adottata dal governo francese è una vera conversione dei redditi degl'istituti di beneficenza.

L'*Armonia* copia dall'*Univers* l'autorità di economisti, che crede contrari alla conversione; ma dimentica l'autorità più elevata, più incontestabile, quella d'un uomo tanto più quanto dotto, il barone De Watteville, ispettore generale degli stabilimenti di beneficenza, che da cinque anni additava quella grande riforma, come un rimedio efficacissimo ad accrescer le entrate delle opere pie e riparare alle loro strettezze.

Leggete il suo esteso rapporto del 1854, lavoro coscienzioso non meno che istruttivo per copia di informazioni e rettitudine di giudizio, e vi convincerete, che le amministrazioni degl'istituti di beneficenza sono incapaci di far fruttare le proprietà ed i beni de' poveri e che la loro incapacità è causa di sofferenza a' miseri ed agli infermi e di aggravio a' comuni.

« Come tutte le proprietà appartenenti a stabilimenti di manomorta, « quelle degli uffici di beneficenza non « sono bene amministrate e non fruttano il 2 per cento. »

Queste parole dell'illustre Watteville sono la giustificazione ampia e concludente del provvedimento adottato dal governo francese.

L'*Univers*, che ha sempre disprezzati gli economisti, che li ha trattati coll'inurbanità e la violenza di cui si rese famoso il Veuillot, fa ora ricorso all'autorità di Michele Chevalier, per sostenere che gl'istituti più farebbero bene non solo di aver rendite fondiarie ma di surrogare le rendite in danaro con rendite in ettolitri di grano.

Ma l'*Univers* è disgraziato nelle sue citazioni. Sino dal 1854, il Watteville osservava che questo sistema è il più oneroso, che esso danneggia gl'interessi de' poveri, che le amministrazioni sono defraudate, che sono ingannate rispetto così della qualità come della quantità delle granaglie e che le proprietà affittate in tal guisa non fruttano 1 per cento!

Se questo si chiami tutelare gl'interessi de' poveri, e far prosperare gl'istituti di beneficenza, lasciamo a' lettori il giudicare.

Ma i clericali non difendono il patrimonio de' poveri, che per difendere la propria influenza, sostenere i propri interessi, aver clienti, centinaia di contabili, di fittaiuoli, di persone da loro dipendenti, far un monopolio della carità e della beneficenza uno strumento di potere.

Purchè raggiungano questo scopo poco loro cale, che le proprietà delle opere pie fruttino uno e due per cento, in luogo di tre o quattro, che gli ospizi abbiano rendite più ragguardevoli con cui venir in aiuto di maggior numero d'infortunii e largheggiar in soccorsi a' malati, a' convalescenti, alle vedove, agli orfani, e scemar le gravezze di molti comuni. Vogliono esser proprietari, vogliono avere molti impiegati, molti subalterni, che loro obbediscano e formino un esercito, vogliono comandare, ne vada pur di mezzo il patrimonio de' poveri.

Ne' tre ultimi anni in cui i prezzi delle derrate crebbero cotanto e per la scarsezza de' raccolti si estese la povertà e si propagarono le malattie come il tifo ed il morbo indico, gli ospizi e gli stabilimenti di beneficenza si trovarono in grandi angustie. Come provvedere a bisogni incalzanti, mentre le proprietà fruttavano sì poco?

Con 500 milioni di lire in beni stabili, la rendita che se ne ritrae non giugne a 10 milioni. Vendete que' beni con prudenza, con senno, colle cautele richieste ed additate nella circolare del ministro, e la rendita da 10 ascenderà a 20 milioni. Sono dieci milioni regalati a' poveri: voi ne duplicate la rendita certa, sicura, annuale, voi date alle istituzioni pie e caritatevoli una base solida, le arricchite, le mettete al riparo dalle frodi de' fittaiuoli e dallo sciupio de' contabili, semplificate il macchinismo amministrativo, ordinate i bilanci, rendete un rilevante servizio alla società.

L'impiego de' capitali degl'istituti pii in rendite dello stato è una guarentigia preziosa. Il debito pubblico è ora sacro in tutti i paesi: esso è posto sotto la tutela della lealtà degli stati: non dipende dall'arbitrio e dalle vicende dei governi, ma dalla giustizia e dal rispetto ad obblighi contratti solennemente.

Non v'ha reddito più sicuro e la cui esazione sia meno dispendiosa degl'interessi del debito pubblico. Voi li esigete in ciascun semestre in buona valuta, senza spesa di sorta.

Non è questo il miglior mezzo di sicurare il patrimonio della beneficenza? E se con tal mezzo si aumenta la rendita, non è uno spediente commendevole?

I risultati economici, i vantaggi della nazione non sono meno rilevanti di quelli che ridondano a beneficio delle opere pie.

Vendendo i beni rurali, si accresce il numero de' piccoli proprietari, di questa classe di cittadini, che è il presidio dello stato, la forza della nazione, la tutela della quiete pubblica. Si aumenta la produzione, poichè i poderi mal coltivati da fittaiuoli, che pagano una piccola rendita, migliorano fecondati dal sudore del proprietario, dalle fatiche dell'agricoltore, che dalla sua terra ritrae il proprio sostentamento ed i mezzi di allevare la sua famiglia.

Sarebbe certo pericoloso il procedere alla vendita delle proprietà tutto d'un tratto, potendo far rinvilire i beni stabili e danneggiare i privati, ma quando si faccia con accorgimento e con riparti annuali, come venne consigliato, l'economia sociale non ne soffre ed anzi ne ritrae molto profitto, pel crescere che fa d'anno in anno e quasi insensibilmente il numero de' proprietari e la produzione agraria.

Potrebbesi anche dimostrare come tal sistema giovi al credito dello stato, collocando la rendita pubblica che ingombra i mercati, ed in quantità troppo ragguardevole si presenta alla borsa; ma è così patente tal vantaggio che non fa duopo di dimostrarlo.

L'interesse adunque de' poveri, l'interesse della prosperità pubblica, l'interesse dello stato concordano nel provvedimento adottato in Francia di sostituire al reddito de' beni stabili, la rendita pubblica.

Il governo francese per secondarli e promuoverli non ha esitato a destare le ire de' clericali. Esso le prevedeva, perchè togliete loro un monopolio, e non mancherete di essere biasimati, riprovati, calunniati, insultati. Non è il bene de' poveri che difendono, è la loro signoria.

Affare del *Cagliari*. Il *Daily Times*, uno dei più accreditati giornali di Nova York, contiene sulla questione tra Napoli, Sardegna ed Inghilterra, il seguente notevole articolo:

« I nostri lettori si ricorderanno del caso del vapore sardo *Cagliari*, preso dal governo di Napoli in alto mare, per il delitto di avere condotto senza saperlo alcuni ribelli siciliani dal Piemonte a Napoli. A bordo di questo vapore furono trovati due macchinisti inglesi, affatto innocenti di ogni complicità colle trame dei passaggeri ribelli. Questi uomini furono messi in una vile prigione col resto dell'equipaggio, e alla medesima fu negato l'accesso al console britannico e i prigionieri stessi assoggettati al più indegno trattamento. Nel luglio 1857 questi fatti furono comunicati all'Argo titolare della libertà inglese, lord Clarendon. Siccome lord Clarendon aveva qualche tempo prima dichiarato essere il governo napoletano al bando della cortesia diplomatica, e segnato quel re come un tiranno della qualità più bassa e odiosa, egli pensò essere cosa molto saggia, giusta e patriotica di lasciare i suoi concittadini negli artigli di quell'eccellente monarca, e non prese altra notizia immediata della loro condizione fuorchè quella di mandare una dichiarazione al console britannico a Napoli che egli li credeva innocenti.

« Questo procedimento oltremodo soddisfacente esaurì in tal guisa l'energia della sua signoria, che non fece più nulla in questo affare sino all'8 settembre, quando gli venne in mente di domandare al ministro napoletano il permesso, affinchè il console britannico potesse visitare i suoi compatrioti in prigione. Il napoletano ricusò di darlo, e lord Clarendon rimase di nuovo in attitudine pensierosa, dalla quale si svegliò il 29 ottobre per domandare come

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Carignano. Le chevalier a la mode, *commedia in 5 atti di Florent Dancourt.* — Quand on n'aime plus trop, l'on n'aime plus assez, *proverbe in 2 atti della signora Maria De Solms.* — *Riunione d'una nuova compagnia drammatica italiana.* — *Notizie dei teatri musicali e drammatici.*

I francesi — parlo in generale — sono così intimamente convinti d'essere in tutto e per tutto superiori alle altre nazioni, da non poter comprendere come siavi chi non pieghi sommesso il capo al giudizio di Parigi, non applaudisca ciò che si applaudisce a Parigi. — Al teatro D'Angennes si disapprova non ricordo più quale commedia, si trova insulsa la *Rose de Bohême*, e tosto Portal e Montaland rivolgonsi al pubblico per dirgli: Ignori tu, o beota, che quella commedia, che questo *vaudeville* furono graditi a Parigi?... — Al teatro Carignano si ascolta con impazienza il *Chevalier à la mode*; e Mangin ne annuncia che il lavoro di Dancourt si recita da dugent'anni e sempre piace a Parigi!

Questa è una evidente esagerazione d'amor proprio nazionale: ch'io non ho tuttavia il coraggio di censurare affatto, perchè in alcune cose è meno biasimevole l'esagerazione che l'indifferenza, la noncuranza. Ben parmi però che senza essere tacciati di beoti e di bruti si possa sbadigliare alla rappresentazione del *Chevalier à la mode*.

La commedia del comico Dancourt, scritta nel 1687, fu applaudita in Francia, perchè ritraendo i costumi dell'epoca, sferzandone i difetti e svelando quanto in quei costumi vi fosse di ridicolo, aveva tutto il pregio dell'attualità: dopo poi la si applaudì ancora per quel rispetto, per quella venerazione che tutti abbiamo anche verso le anticaglie da museo, quando queste ci ricordano alcunchè dei padri nostri. Ma questa ragione più non vale per noi italiani, nè io veggo guari perchè dobbiamo adorare le mummie di Francia ed essere condannati a questi amori d'antiquario. Infatti, in quasi dugent'anni sono cangiati d'assai i costumi e le abitudini: durano forse gli stessi difetti, ripullulano gli stessi vizi, ma pigliano altro aspetto, forma diversa. Ciò che in questa commedia nel 1687 era ritratto fedele, oggi ti parrà una caricatura; e tolta la vernice d'attualità, non possono per certo allettarti i meschini intrighi del sig. di Ville-Fontaine — un *Chevalier à la mode* che noi chiameremmo cavaliere d'industria — per scialarla alle spese delle sue amanti e beccarsi una ricca dote: intrighi orditi da lui con sì certo accorgimento da lasciarsi scoprire ad ogni tratto per uno scroccone e dover essere cacciato da chiunque non fosse cieco come la Patin, la baronessa e Lucilla.

Se il sig. Brindeau avesse badato a queste considerazioni avrebbe risparmiato a noi molta noia, a sè il dispiacere di veder male accolta la sua serata di beneficio.

Miglior sorte toccò al *proverbe* della signora Maria De Solms rappresentato due sere dopo: *Quand on n'aime plus trop, l'on n'aime plus assez.*

Tu saprai, o lettore, ch'io abborrisco i *bas-bleus.* Non adoprerò la velata ma mordace ironia con cui De Maistre, nelle sue lettere famigliari, scherzava sulle velleità di *femme auteur* di sua figlia; ma ti dirò schiettamente che se mi piace nella donna intelligenza svegliata e mente colta acciò possa comprendermi, dividere i miei pensieri, porgermi conforto nelle battaglie della vita, parmi però che le cure di sposa e madre, alle quali è specialmente chiamata da natura, sieno così gravi ed importanti da non più lasciarle agio di aspirare a corone letterarie. D'altronde raramente accade che la donna, avvezza com'è ad essere ammirata nelle *conversazioni* per prontezza e versatilità di spirito, ed a regnare sul-

un diritto la concessione assai semplice che previamente aveva richiesta come un favore. Nello stesso tempo pregò il console di assicurare i due disgraziati macchinisti « che l'Inghilterra veglierebbe affinchè non fosse commessa alcuna ingiustizia a' loro riguardo. » Erano detenuti, come è d'uopo osservare, allora già da quattro mesi, senza alcun pretesto legale, in un orribile carcere, e puniti come delinquenti senza neppure l'ombra di un processo. Li 8 novembre lord Clarendon fece un nuovo passo e veramente stupendo. Egli consultò gli ufficiali legali della corona, per accertarsi se Napoli avesse qualche diritto per tenere in prigione quegli inglesi; ma affinchè non si supponesse voler egli allontanarsi di troppo dalle stabilite assurdità del suo ufficio, egli scrisse tre giorni dopo e prima di aver ricevuto una risposta dai giureconsulti della corona, che « egli non chiedeva il rilascio dei prigionieri » ma soltanto un equo processo per essi! Appena però che questo dispaccio era stato mandato a Napoli, balenò alla mente della sua signoria che il parlamento stava per riunirsi, e che la stampa potrebbe impadronirsi della questione col suo ben noto sprezzo per la decenza diplomatica. Perciò scrisse al signor Carafa, ministro di Napoli, una lettera altamente enfatica, sebbene avesse poco tempo prima rotte le relazioni diplomatiche; il signor Carafa per conseguenza si prese l'ingiusto piacere di amministrare un altero e sprezzante rabbuffo all'ardito segretario inglese, e ricusò di agire come era stato richiesto. Intanto uno dei prigionieri inglesi era diventato pazzo pei patimenti sofferti nella sua prigione.

« Alla fine di dicembre si scoperse che la cattura originaria del *Cagliari* era un procedimento ingiurioso, e che la Sardegna aveva l'intenzione di contestare a Napoli il diritto di quella cattura. Dietro di ciò l'Argo britannico pose il colmo ai suoi nobili e intelligenti procedimenti con un dispaccio al ministro sardo nel quale chiedeva quali passi la Sardegna intendeva di fare. Il ministro britannico a Torino diede questo dispaccio al suo segretario perchè fosse convertito in una lettera diretta al conte Cavour. Il segretario fece la sua minuta, la sottopose, la copiò, e nel copiarla accadde che la questione intorno all'andamento della Sardegna fu convertita nell'asserzione che l'Inghilterra stessa aveva l'intenzione di fare obbiezioni contro la cattura del *Cagliari*.

« Il conte Cavour naturalmente non chiedeva di meglio; e la Sardegna che sino da principio aveva agito con molto animo, rinnovò immediatamente le sue domande a Napoli con maggiore energia, essendo certo dell'appoggio dell'Inghilterra. Il rovescio di lord Palmerston recò tutto questo affare alla luce del giorno. Il parlamento e la stampa s'impadronirono dell'argomento, lord Clarendon fu smascherato come uno dei più deboli e più meschini dei diplomatici aristocratici, lord Malmesbury sembra molto inclinato ad imitare l'esempio, e la Sardegna si trova improvvisamente sola a mandare ad effetto le sue giuste rappresaglie contro Napoli, colla consolante assicurazione che l'Inghilterra è obbligata ad impiegare dei balordi nella sua diplomazia, ma non è legata dalla loro balordaggine. Confidiamo sinceramente per l'onore del nome e della razza anglo-sassone, che questo miserabile sutterfugio non varrà per far abbandonare al popolo inglese la causa di una così prode nazione come la Sardegna, impegnata in una causa così onorevole sulla fede delle parole scritte da un inviato inglese. Ma qualunque possa essere il risultato del caso, noi possiamo con sicurezza sfidare il più severo critico della diplomazia e politica americana a produrre un tessuto di errori così manifesto, e un sistema così abbietto di abbandono ufficiale dei diritti dei cittadini come ci viene rivelato nella storia straordinaria del vapore *Cagliari* e dell'ufficio britannico degli affari esteri, e come non ne abbiamo avuto l'esempio eguale. »

Il ministero inglese. Gli elettori della contea di Buckhingham in Inghilterra hanno dato un pranzo ai loro rappresentanti, mr. Disraeli, cancelliere dello scacchiere, e mr. Du Pre, nel quale vennero tenuti dei discorsi politici secondo l'uso. Il cancelliere dello scacchiere fece in questa circostanza una violenta filippica contro i suoi avversarii politici. Dopo aver ringraziato per i brindisi fatti in onore di lui e de' suoi colleghi, disse fra le altre cose:

« Lord Derby divenne ministro in mezzo a gravissime difficoltà, che sarebbe stato difficile di superare se anche avessimo avuto una imponente maggioranza nella camera dei comuni. Possiamo ben ora pensare alla leggiera intorno a quei pericoli, anche dimenticarli, ma quando vi dico e lo dico sul serio, che la questione di pace o guerra, quando siamo venuti in ufficio, non era una questione di settimane o di giorni, ma di ore, sono certo che voi concederete essere stata conservata la pace, mentre l'onore del paese è stato rivendicato. In poche settimane riesci inoltre il nuovo ministero a far mettere in libertà i due macchinisti inglesi arrestati a Napoli, che per la debolezza della precedente amministrazione erano rimasti sì lungo tempo in carcere. Eppure si dice a noi che siamo un governo debole e che non abbiamo fatto nulla. Abbiamo rivendicato l'onore dell'Inghilterra, conservata la pace, liberato i nostri concittadini in carcere, fatto fronte alla deficienza finanziaria, e ridotte le nostre tasse. Abbiamo messo le basi per la ricostruzione del nostro impero indiano, che l'Inghilterra approva, l'Europa ammira e che, quando saranno in opera, manterranno la grandezza e la gloria di questo paese.

« Non abbiamo alcun motivo di lagnarci della camera dei comuni, da cui avemmo nell'insieme manifestazioni della più generosa cortesia, e in più di una occasione il buon senso e lo spirito della medesima ha reso vani gli incessanti intrighi, le continue mene da cui fu assalito il governo. Esiste in questo momento in Inghilterra ciò non ha mai prevalso sino dai tempi di Carlo II: esiste una cabala (1) la quale non ha altro scopo che di rovesciare il governo della regina; e questa cabala è formata da alcuni politici progettisti inglesi e da intriganti stranieri. Posseggono mezzi di ogni specie, e in ragguardevole quantità; e sono senza scrupolo intorno al modo di impiegarli. Le loro influenze sociali sono considerevoli e queste sono adoperate senza rimorso per conseguire i loro fini politici. Hanno informazioni politiche molto estese, specialmente per ciò che concerne gli affari esteri, le quali a mio parere sono ottenute in un modo non molto costituzionale. Hanno perfino corrotta la stampa, una volta pura ed indipendente dell'Inghilterra. Gli organi principali sono ora i cacciatori degli impieghi della cabala, e mentre altre volte la stampa era il guardiano rigido dei diritti popolari, ora si aggira nella snervante atmosfera delle sale dorate. Se la cabala avesse successo, voi avreste una versatile politica estera, e negli affari interni verrebbe a poco a poco stabilito un governo rigoroso e centralizzato secondo il modello di quel governo che la cabala ammira; e quando cercate i progressi sociali, finanziarii e costituzionali che è dovere di ogni uomo di stato di promuovere, vi trovereste involti in guerre incomprensibili, condotte in lontane parti del mondo, cominciate senza alcun proposito, e che termineranno colla distruzione delle vostre risorse, e col danno della vostra riputazione. Voi avete dunque da scegliere fra la nostra politica e quella della cabala. »

Mr. Disraeli si estende lungamente sugli ultimi dibattimenti parlamentari, esprimendosi con molta acrimonia contro lord Shaftesbury, conosciuto per le sue idee severe in materia di religione, e contro lord Palmerston che chiama capo della cabala e che accusa di essersi valso di stromenti pii e solenni, sempre agli ordini della cabala, come il nominato lord e mr. Cardwell; e terminò con un appello al popolo inglese che fu accolto dall'assemblea degli elettori conservativi della contea di Buckingham con entusiastici applausi.

(1) *È noto che ai tempi di Carlo II vi fu un ministero i cui principali membri si chiamarono Clifford, Arlington, Buckingham, Ashley (più tardi Shaftesbury) e Lauderdale. Le iniziali di questi nomi formano la parola* Cabal. *Ora il* Punch *in uno scherzoso articolo assicura che mr. Disraeli essendo escito di notte, ha scritto sul muro di Cambridge House a Piccadilly (abitazione di lord Palmerston) i seguenti nomi: Clanricarde, Argyle, Bethell, Ashley (ora Shaftesbury), Lewis, membri dell'antico gabinetto, le cui iniziali formano pure la detta parola* Cabal.

Imposte dirette. L'on. Depretis, nell'ultimo suo discorso tenuto nella camera dei deputati, osservava che in Lombardia vi è un catasto e che in conseguenza essa sopportò pesi che, se fossero stati ripartiti inegualmente, avrebbero prodotte immense calamità. In massima l'on. Depretis ha ragione, e nessuno vorrà contrastare che le imposte ben ripartite sono più produttive e meno gravose. Ma quando queste oltrepassano la misura, come in Lombardia, il peso e le calamità non mancano. La Lombardia ha sopportato e sopporta le imposte sotto il peso delle baionette e sotto il silenzio forzato dal despotismo, e le calamità non mancarono. Nella Valtellina i mali erano ancora più gravi, e il governo fu costretto a venire in soccorso dalla provincia con ragguardevoli somme a titolo di beneficenza, cioè restituì con una mano l'eccesso delle imposte che aveva preso coll'altra. Che le cose siano in questo stato, adduciamo in prova un fatto citato nell'*Almanacco Valtellinese* del 1858. Il comune di Sondrio ha, tra caseggiati e terreni, una rendita fondiaria di 186054 25 lire austriache. Nel 1857 mancò il prodotto dei vigneti e la detta rendita si ridusse a 131,319m. lire austr. L'imposta diretta ascese in quell'anno a 95,766,90, cosicchè la rendita depurata del 1857 per quel comune fu di 35,552 54.

« Ognuno comprende, dice l'*Almanacco*, senz'altra dimostrazione, quanto tale tenuissima rendita territoriale dell'intero comune, alla cui diminuzione concorrono pure le altre tasse indirette, è ben lungi dal provvedere alla sussistenza di una popolazione di 5000 abitanti. »

Ognuno può imaginare le conseguenze di questo stato di cose, a fronte del quale nessun ministero potrebbe reggere se in Lombardia vi fosse un ministero da rovesciare.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Festa dello Statuto. — Ci scrivono da Alessandria d'Egitto, 17 maggio:

« Il maggio è il mese dei fiori e delle speranze. Ai fiori succedono i frutti. Non manchino alle speranze le realtà. È il voto di 26,000,000 d'individui, che, divisi in piccole frazioni, anelano ad essere riuniti in una sola famiglia. E tali li aveva Iddio creati. Ma ..... Anche in Alessandria d'Egitto sorgeva foriero di gioia il 9 maggio. Il sole cocente del deserto vibrava, come a viepiù riscaldare i petti italiani, i suoi cocenti raggi e di un profluvio di luce allagava queste aride arene.

« I sudditi piemontesi, e coloro che, cacciati dagli altri tirannici governi d'Italia, avevano ottenuto di potersi riparare all'ombra del sabaudo vessillo, accorrevano alle otto del mattino al consolato, d'onde in gran numero recavansi poi al tempio. Là fra le melodie di bene istrutta fanfara, fra gli odori degl' incensi e fra' canti dei frati che celebravano solennemente la messa ed intuonavano l'inno ambrosiano, si rendeva grazie a Dio che Vittorio Emanuele aveva finora guardato dallo spergiuro. Ringraziamenti che si facevano a Dio sono ben facili a indovinarsi da chi sa quanto gl' italiani han combattuto, quanto han sofferto e quanto soffrono per riconquistarsi quei diritti che Dio stesso ha loro dati, e Dio stesso non potrebbe lor togliere senz'annichilarli. I voti! Oh! dei voti non ve n'era al certo se non uno. E questo voto era bastantemente espresso nella coccarda tricolore che posava sul cuore di tutti.

« Lo spettacolo era tanto più ammirabile, in quanto che era nuovo pel paese. E quantunque la calunnia, che altra volta aveva tentato sollevare feroce tempesta, tentasse ora disturbare la quiete di pacifici italiani che ad altro non intendevano se non a celebrare l'anniversario della loro emancipazione; pure avemmo il piacere di veder presenti alla sacra funzione moltissime signore delle quali un gran numero mostrava le simpatie alla causa nostra, sia colla coccarda tricolore, sia colla combinazione dei tre colori negli abiti.

« La funzione religiosa aveva termine cogli evviva iterati a Vittorio Emanuele, allo statuto, all'italiana indipendenza. E comunque il governo di S. A. *fosse stato male informato* e spinto a seminare dei' suoi agenti di polizia i dintorni della chiesa, avemmo il piacere di vedere i detrattori del nome italiano scornati.

« La bandiera dei tre colori accompagnava il corpo consolare, seguito dalla folla, alla sua residenza, e i sudditi sardi e i protetti di quel governo a piccole brigate si dirigevano ad una villa del sig. Pacho, posta in Mokarembey, due miglia distante dalla città ov'era preparato, per l'una pom. un banchetto.

« La vastità del giardino, la bellezza, la sua amenità ben meriterebbero una qualche parola, non fosse per altro che per tributare un omaggio di gratitudine al sig. Pacho, cittadino piemontese, il quale non difficoltava di accogliere in sua casa tanto numero di emigrati. Ma poichè crediamo ch'egli sia ben soddisfatto della educata condotta con cui tutti si son diportati, così non entreremo in elogi che potrebber forse acquistarci la taccia di piaggiatori. Diremo soltanto, e con piena convinzione, che, calcolate le condizioni del paese, il giardino del sig. Pacho non ha da temere il confronto di molti giardini privati di Europa.

« Là, sotto l'ombra di grandissimi sicomori, era imbandita una tavola capace di circa 150 persone. Tutto all'intorno splendevano i tre colori con molta arte disposti, ed al centro della tavola, di fronte al console sig. cav. Gobbi, sorgeva un trofeo di bandiere all'ombra delle quali spiccava il ritratto di S. M. Vittorio Emanuele.

« Il pranzo fu brillantissimo. Numerosissimi gli evviva cui dette principio lo stesso signor console a S. M., allo statuto.

« E qui vorremmo spendere qualche parola di elogio e d'incoraggiamento all'egregio nostro sig. console che già, in varie occasioni, e colla sua fermezza e colla savia sua condotta ha saputo togliere questa colonia a vari tranelli che dai nostri nemici le erano stati architettati. »

Circolo degli artisti. Mercoledì 2 giugno alle 8 pom. la società è radunata in via straordinaria nell' Accademia Filodrammatica.

---

l'uomo coll'attrattiva di sua bellezza, non pretenda eziandio nel campo delle lettere ad una supremazia assoluta: ed allora la vi si rende insopportabile col recare nei convegni letterarii una ricca dose di vanità e di affettazione.

Tuttavia il mio mal animo verso le donne letterate non farà sì ch'io non lodi ciò che ravviso degno d'encomio nel *proverbe* della signora De Solms.

Il soggetto n'è semplicissimo. — Dopo tre mesi di matrimonio Giulia di Beauval è annoiata, stanca di suo marito, il quale..... l'ama troppo. Un'amica di Giulia consiglia al marito di cangiar sistema e fingere freddezza ed indifferenza colla moglie. Il consiglio è accettato: e Giulia, dopo un brevissimo saggio del nuovo sistema, s'affretta a correre nelle braccia di suo marito, chiedendogli perdono e dicendogli che: *quand'on n'aime plus trop, l'on n'aime plus assez.*

Il *proverbe* della signora De Solms mi ricorda la commedia, *Trop heureuse!* Quello ha maggior merito letterario, questa maggior merito drammatico: mà sostengono entrambi con mezzi pressochè identici la stessa tesi alquanto paradossale; perchè si può amare abbastanza senza amar troppo, e Giulia non è tanto stanca d'essere amata troppo quanto lo è delle cure soverchiamente assidue, minuziose, epperciò moleste, del marito.

Senonchè, sia più o men giusto il concetto svolto dall'autrice, questo è certo che il *proverbe* piacque assai per il brio del dialogo, che è pregio principalissimo di siffatti componimenti. E s'io pur dovessi fare un appunto a questo lavoro, direi che in esso la signora De Solms dimenticò piuttosto d'essere donna per fare sfoggio di spirito, ed invece di lasciar parlare il cuore si die' talvolta ad analizzare con troppa sottigliezza il sentimento e cascò nel *marivaudage*.

La compagnia francese del sig. Brindeau termina stassera le sue rappresentazioni al teatro Carignano, ed ora stanno sul tappeto varii progetti per ridonare a questo teatro l'antico splendore col ricostituire una buona compagnia drammatica italiana. Sarebbe pur tempo di pensarvi seriamente!

Nell'anno scorso io toccava degli ostacoli i quali si opponevano a che in Italia oggimai si potessero, senza soccorso dei governi, senza appoggio di private società, riunire in una sola compagnia i nostri migliori attori, i quali, o per speranza di maggior guadagno, o per malinteso amor proprio, preferivano di condurre una vita nomade e di primeggiare sovra uno sciame d'inetti. Ma ora pare siasi compreso come siffatto isolamento nuoccia ed agli attori stessi ed all'arte che coltivano: come sia d'uopo volgere un pensiero alle sorti del nostro teatro nazionale. Il tempo pare acconcio per tentare l'impresa, e giova sperare che possa attuarsi alcuno dei progetti che si vanno discutendo.

Quanto ai teatri musicali, siamo giunti ben tosto alle ultime rappresentazioni dei *Lombardi* al teatro Vittorio Emanuele e della *Traviata* al teatro Rossini.

Nulla potrei scrivere che già non siasi detto le cento volte, su quanto v'ha di bene, su quanto v'ha di male nei *Lombardi*, in quella opera piena d'ispirazioni grandiose, della quale alcuni tratti sono divenuti veramente popolari. Mi restringerò a dirti, o lettore, se ancora non l'udisti al teatro Vittorio Emanuele, che l'esecuzione ne fu, se non inappuntabile, almeno abbastanza soddisfacente, e che furono applauditi, sopra ogni altro e meritamente, la giovine signora Fricci nella parte di Gisella, ed il signor Bianchi nell'*assolo* di violino.

La *Traviata*, o meglio la signora V. Boccabadati, continua ad attirare la folla al teatro Rossini: ed allo stringere dei conti io credo che l'impresario Caracciolo avrà più di ogni altro impinguata la cassetta col suo piccolo teatro.

Quanto prima s'inaugurerà colla drammatica compagnia Colombino il teatro Nota a Porta Nuova, e presto si riapriranno pure il teatro Alfieri ed il teatro Gerbino, quello col *Crispino e la Comare*, questo col *Tutti in maschera*.

Enciclopedia economica. Dopo che la grande *Nuova Enciclopedia popolare* dei Pomba ha con tanto plauso, e pari fortuna soddisfatto al bisogno degli studiosi non poveri, era utile una Enciclopedia economica, che soddisfacesse anche al bisogno degli studiosi non ricchi, ed a questo scopo è diretta la nuova pubblicazione che ora annunziamo. Con venti centesimi la settimana si ha una dispensa di 16 pagine contenenti oltre a 100,000 lettere. In poco più di due anni, e con trenta lire si avrà una Enciclopedia copiosa di ben 40 mila articoli con un Atlante di tavole e carte geografiche. La prima dispensa pubblicata ci pare prometta assai bene anche dal lato letterario.

Società di ecclesiastici. Si era costituita a Mondovì nel 1856 una società di mutua beneficenza fra gli ecclesiastici della diocesi.

Nulla di meglio, poichè il mutuo soccorso è sempre virtù mirabile di previdenza, che collega così gli animi come gl' interessi, e salva da molti infortuni, che l' isolamento e l' imprevidenza renderebbero irreparabili.

Ma la società di Mondovì non ritardò a trasformarsi. Da associazione di mutua beneficenza si è mutata in società politica; la beneficenza non è più che un pretesto, che un velo per coprire un sodalizio con colore politico e forse ostile al governo.

Quest' indirizzo dee gittare il disordine nella società. Ecco uno dei suoi membri, che si ritira e noi di buon grado pubblichiamo la lettera ch' egli scrisse al presidente della medesima.

« Sig. presidente,

« Il sottoscritto, presa lettura del testè pubblicato *statuto organico della società di mutua beneficenza fra gli ecclesiastici della diocesi di Mondovì*, non che della premessavi prefazione si affretta a dichiarare come egli non intenda di far parte più avanti della società predetta si e come risulta essersi definitivamente costituita, nè tampoco di accettare l'uffizio di *membro supplente della commissione*, statogli in sua assenza ed a sua insaputa conferito.

« E desiderando che questa dichiarazione gli valga di formale rinuncia, prega il sig. presidente a volerne cancellare il nome dall' elenco dei soci. »

« T. A. BASTERIS *cav.* D. PIO ALESSANDRO »

Necrologia — Riceviamo da Solero la notizia della morte del commendatore Prospero Novelli, ivi avvenuta il 27 maggio.

Fu il Novelli professore di leggi ed era molto amato da' giovani.

Venne poscia nominato governatore del collegio delle province, ove, fosse l'età, fosse la severità del suo carattere, ebbe a sostenere spiacevoli dissidi, che non furono senza influenza sulla sua salute.

Dotto, operoso, rigido di costumi, il prof. Novelli lascia nome riverito e caro a' suoi ed a quanti lo conobbero.

— La città di Susa soffrì una grave perdita nella persona del protomedico cavaliere Giuseppe Ponsero mancato ai vivi dopo breve malattia il 28 corrente all'età d'anni 75. Fu uomo sommamente liberale e benefico, medico dottissimo, insigne botanico, resse la cattedra di filosofia razionale e positiva in quel collegio per oltre 30 anni; versato nella storia e nell'archeologia, illustrò gli antichi monumenti di Susa.

Chiamato alla carica di provveditore, pose ogni cura a pro' della gioventù che amava qual padre. S. M. il re Vittorio Emanuele lo fregiò della decorazione dei santi Maurizio e Lazzaro all'inaugurazione della ferrovia di Susa. Morì colla serenità del giusto lasciando di sè grande desiderio.

Notizie Politiche

Sebbene i giornali clericali non cessino di vantare la situazione finanziaria degli stati della chiesa e del re di Napoli, pure sembra che i rispettivi governi di questi stati non abbiano guari fra di loro la stessa persuasione. Leggesi in un carteggio da Napoli nell'*Indépendance Belge* che alla borsa di Napoli fu vietata la vendita dei *coupons* della banca di Roma.

Il barone di Hubner e Fuad bascià non vennero compresi in nessuna delle liste degli invitati che devono succedersi a Fontainebleau. Questa omissione fece sensazione nel corpo diplomatico.

La terza seduta della conferenza venne tenuta il giorno 27 corrente al ministero degli affari esteri sotto la presidenza del conte Walewski.

— Il *Times* ha un articolo nel quale si fa appello alla generosità inglese per aiutare Lamartine a pagare i suoi debiti, dacchè la sottoscrizione tentata in Francia non è riuscita. « Pensiamo, dice il *Times*, con sincero rincrescimento, che al presente egli soffre i mali della povertà, quasi della miseria. È strano che un tal uomo abbia ad aver bisogno di un tale aiuto, ma ancora più strano che il suo proprio paese lasci che un tale omaggio sia pagato dalle mani degli stranieri; ma queste cose si sono già vedute, e la generosità inglese non è abituata a coprirsi colla scusa che il beneficio a cui è chiamata, avrebbe potuto essere con maggior grazia e convenienza impartito da altri. »

— Una lettera di Berlino nel *Giornale tedesco di Francoforte* dice di sapere da buona fonte che « il gabinetto di Vienna ha recentemente mandato una nota a Parigi, relativa all'atteggiamento della Sardegna. L'Austria desidera che la Francia eserciti la sua influenza a Torino, allo scopo di moderare le pretensioni del gabinetto piemontese, e fonda questa richiesta sul fatto che il Piemonte cerca di far credere che sia sostenuto dalla Francia. »

Questa notizia non è nuova, e già da altra fonte si è indicato che l'Austria non ha ottenuto presso la Francia l'intento, come infatti non poteva certamente dopo che l'Austria non solo in Italia ma in tutte le questioni europee ha fatto quanto era in lei per attraversare le intenzioni della Francia.

— A Chaux-de-fonds il nuovo vice-console francese fu accolto assai bene. In un pranzo di ricevimento egli dichiarò che sperava l'istituzione del nuovo vice-consolato francese avrebbe recato molto utile alle relazioni commerciali dei due paesi.

L'*Indépendance* ha da Vienna giovedì 27 maggio:

« L'affare del Montenegro sarà definitivamente regolato a Costantinopoli — I bastimenti da guerra francesi entrati nell'Adriatico ebbero ordine di tornare indietro. Essi lasciarono quest'oggi il porto di Gravosa. »

(Il *Télégraphe* di Bruxelles annuncia al contrario che tutta la squadra francese del Mediterraneo ebbe ordine di raggiungere l'*Algesiras* e l'*Eylau* nell'Adriatico.)

« Malgrado queste notizie, la borsa restò assai debole. »

— Notizie da Costantinopoli del 22 recano che ebbe luogo uno scontro fra i circassi e la guarnigione russa di Ickaterinoden, nel quale quest'ultima perdette 500 uomini.

— Le notizie della Cina giungono sino al 12 aprile e, oltre la notizia già data dal telegrafo che lord Elgin ha assicurato i mercanti inglesi a Canton che le domande degli alleati sono molto moderate, ma saranno all' occorrenza sostenute colla forza. I giornali di Hong-Kong dicono che Tint-Sin, piccola rada alla distanza di circa 50 miglia da Pekin, è assai facile a prendersi, e insistono perchè siano mandate barche cannoniere contro Pekin. A Canton le autorità indigene perseguitano e torturano in segreto tutti quelli che sono sospetti di favorire gli alleati. Si sono scoperte grandi atrocità. Nelle provincie dell'interno vuolsi che l'anarchia vada crescendo.

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* le seguenti ultime notizie del Levante, dalle quali si scorge quanto gli affari delle popolazioni cristiane della Turchia siamo lontani da un pacificamento.

« Abbiamo ragguagli da Costantinopoli del 22 corrente. I carteggi ed i giornali di questa data riferiscono che la turchia, com' ebbe notizia degli ultimi combattimenti avvenuti fra i turchi ed i montenegrini, ordinò immediatamente un nuovo invio di truppe per quella frontiera. Sono in tutto 14 battaglioni, otto dei quali partirono già il 21 e gli altri dovevano seguirli fra breve. Queste risoluzioni sembrano essere state prese in un gran consiglio di ministri, che fu tenuto il 20 per la questione del Montenegro. Ci scriveno che colle truppe di spedizione partirà anche Halim bascià, il quale deve assumere il comando a Trebigne.

« L' *Espérance*, foglio d'Atene, in data del 20, reca una notizia importante. Le lettere di Canea del 18 maggio riferiscono, secondo l'*Espérance*, un moto insurrezionale avvenuto in Candia il 16 maggio. I villaggi del distretto della Canea: Laki, Moskla, Therion ecc. impugnarono le armi ed occuparono la forte posizione di Malaxa, che domina la via principale tra la fortezza ed il territorio. Il governatore Vely bascià si trovava ad Heraclion allorchè scoppiò l' insurrezione: avvertito del movimento mediante un messo, mandò a Ozer bey, direttore della polizia, l' ordine di porsi alla testa d'un piccolo distaccamento, di recarsi sopra luogo e di disperdere i villici armati. Giunto appena a Malaxa, Oser bey intimò agl' insorti di sciogliersi, ma fu ricevuto a schioppettate; ei domandò che fossero sospese le ostilità e consigliò i villici a mandare qualche persona di fiducia presso il governatore per esporgli le loro querele, ma gli fu risposto che non avevano fiducia alcuna nel governatore, atteso gli atti di violenza ch' ei commise contro tutti coloro che, dopo aver chiesto mille volte un' udienza, eran riusciti finalmente ad esser ricevuti e a parlargli de' patimenti del popolo. Oser bey li pregò lo lasciassero partire colle sue truppe senza molestia, e ciò gli fu accordato.

« Il numero degl' insorti concentratisi a Malaxa, Rises ecc. ascenderebbe, secondo l' *Espérance*, a 2100 uomini. A Canea temevasi che l' insurrezione si estendesse a tutti i distretti. Gl' insorti non domandano per ora se non il richiamo del governatore Vely bascià e i privilegi accordati all' isola di Samo. Essi dicono che il loro moto non ha alcuno scopo politico; che desiderano serbarsi fedeli al sultano, ma che, dopo aver sofferto tanto, credono aver diritto di domandare che la loro sorte venga migliorata.

« Lettere posteriori giunte all'*Espérance* riferiscono inoltre che gl'insorti dichiararono al delegato di Vely bascià incaricato di udire le loro querele e di trasmettergliele, ch'essi domandano una conferenza con Vely bascià nel loro campo e alla presenza dei consoli stranieri. »

— Un carteggio del Cairo in data del 14, contenuto nella *Triester Zeitung*, dà i seguenti particolari sull'accennata sconfitta delle truppe egiziane nel Cordofan:

« Nel sud del Cordofan sorge il paese alpestre di Teggleh, che, abitato da neri di Kibia, sta sotto la supremazia d'un sultano assoluto, il quale dopo la presa del Cordofan per parte del famigerato Mehemed bey, pagava al governo generale turco di Chartum un tributo in bestiame e schiavi. Però questo tributo veniva per lo più negato con pretesti d'ogni maniera, e rare volte poteva essere riscosso eziandio colla forza. Quando s'avvicinavano truppe, il sultano Nasr si ritirava sempre accortamente ne' suoi monti più inaccessibili, mentre l'esercito vicereale faceva scorrerie presso gli abitanti dei dintorni di Teggeleh dediti alla pastorizia, e per lo più, dopo aver fatto ricco bottino di bestiame e di schiavi, ritiravasi nel Cordofan. Contemporaneamente il sultano Nasr non mancava di usar rappresaglie e di invadere in ogni occasione favorevole il territorio turco; teneva costantemente in L'Obeid, capitale del Cordofan, in Chartum e presso i più grandi *schechs* arabi, spie ed agenti (ch'erano ordinariamente venditori di schiavi e mercanti), i quali facevano propaganda per Nasr anche nell'esercito egiziano del Sudan, sempre malcontento, e inducevano molte truppe a disertare e rifugirsi nei monti di Teggeleh. A questo modo Nasr si andò sempre più rinforzando, procurossi grado a grado armi da fuoco e affortificò i monti di confine verso il Kordofan; onde Said bascià stimò necessario di mandare colà una rilevante spedizione militare, con artiglieria, per porre termine ai disordini. Essa spedizione era comandata dal generale Osman beg, capo delle truppe del Sudan, il quale venne a conflitto varie volte coi neri, ma non potè mai ottenere luminosi successi su loro. Finalmente Osman beg volle tentare un gran colpo ed eseguì il 24 di Rageb un attacco con tutte le sue forze. Nasr, che conosceva il piano di battaglia mediante uno Scech arabo, il quale era d'accordo con lui e si trovava nel campo del generale egiziano, tese un agguato, piombò improvvisamente addosso agli assalitori da ogni parte e distrusse e disperse in un micidiale combattimento tutto l'esercito del Sudan.

« Intorno alla sorte di Osman beg non si sa ancor nulla di preciso. Alcuni dicono che fu tratto gravemente ferito, dinanzi a Nasr, e che questi lo fece decapitare insieme a tutti gli uffiziali prigionieri; secondo altri, egli sarebbe stato ucciso da' suoi proprii uomini. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 22 al 29 maggio.

Le condizioni del mercato non sono migliorate nè qui nè all' estero.

La Borsa di Parigi, che pareva esser per rianimarsi, è caduta di nuovo nella prostrazione. Il 3 0[0 non può raggiugnere il corso di 70, ed i valori industriali sono depressi viepiù.

Le azioni del Credito mobiliare, che si erano sostenute dopo l'assemblea generale, stante lo scoperto che c'era, discesero a 645 e 640.

Quelle delle strade ferrate sono in condizioni peggiori ed alcune che sinora eransi sostenute con un premio di 25 a 40 fr. sono ribassate al disotto del pari.

La situazione del mercato delle strade ferrate a Parigi è sfavorevole. Una massa enorme d obbligazioni ingombra il mercato: prima le obbligazioni erano emesse per sopperire ad impreviste spese non valutate, poi si fecero le emissioni contemporaneamente al capitale delle azioni, affine di aver due titoli che allettassero, l'uno i capitali di speculazione, l'altro i capitali d' impiego stabile, ma si è esagerata la quantità: le ultime emissioni furono fatte a prezzi gravosi alle compagnie e che peseranno sui bilanci futuri.

Una piccola società trovasi sino da principio impacciata a pagar gl' interessi delle obbligazioni: è quella della strada ferrata di Beziers, che ha un capitale di 18 milioni in azioni e 12 milioni in obbligazioni. Il pagamento degli interessi delle obbligazioni era stato annunziato pel 5 maggio, poscia pel 15; ma non essendosi eseguito, il governo fece mettere sotto sequestro la strada e se non si provvede, la compagnia dovrà liquidare.

D'altra parte le grandi società aprirono molti tronchi secondari, che fruttano poco, anche perchè il servizio non ha ancora avuto tempo di ordinarsi, e questo minor prodotto congiunto alla diminuzione derivante dall'atonia commerciale, ha fatto sì che nel 1° trimestre 1 58 si ebbe in confronto del 1857 una diminuzione sensibile di proventi.

Il prodotto chilometrico che nel 1° trimestre 1857 era di fr. 11,490, cadde nel 1858 a franchi 9,329 con perdita di fr. 2,161, ossia del 18, 81 0[0.

Questo risultato doveva influire sui corsi delle azioni, indipendentemente dalla sfiducia che allontana da' titoli industriali i capitali, e la situazione della Borsa di Parigi ha reagito sulle altre.

Alla Borsa di Torino le operazioni furono assai ristrette. La rendita è ferma, ma a Parigi superava per alcuni giorni i corsi di qui. Tale differenza provocò qui il rialzo del 5 0[0 1849 da 91 75 a 92, ma non si sostenne e discese di nuovo a 91 75. Il 3 0[0 salì a 55 e vi rimane.

I valori industriali hanno poco variato. Le azioni della Banca oscillarono fra 1265 e 1270.

Più sensibili furono le variazioni delle azioni della Cassa del commercio. Dopo i dissesti avvenuti caddero a 230, 227 50, 225 e 222 50 per fine corrente, ed alcuni esitavano ancora a rientrare ne' titoli, nell'aspettazione che alla liquidazione ne sarebbero ancora molti in sofferenza; ma cessando i venditori ed essendo chi aveva bisogno di coprire il disavanzo, cominciò e Genova un movimento di rialzo, che portò le azioni da 223 a 225, 228, 230, 232, 233. A Torino successe lo stesso rialzo fino a 235, ma non si sostenne che un giorno, ed il dì successivo furono di nuovo offerenti a 230 e 229 e non iscarseggiavano a questi prezzi gli acquisitori.

Le azioni della Cassa di sconto rimangono, come la presente settimana, a 253 e 254.

Delle strade ferrate pochi affari ed in ribasso sotto il pari. Cuneo con 30 fr. di perdita, Stradella con 5 fr., Pinerolo con 5 fr. Questa condizione è poco incoraggiante. Le altre linee sono peggio e per alcune la perdita va fino a due terzi del capitale.

Il 31 corr. v'è l'assemblea della società di Biella, dove sarà data comunicazione della nuova convenzione colla società della strada ferrata *Vittorio Emanuele* per l'esercizio della linea. Se la nuova convenzione è meno onerosa, non basta ancora a migliorar sensibilmente la condizione della società di Biella, almeno per qualche tempo, ed una vendita della linea sarebbe il migliore spediente, tanto più che è una diramazione della società *Vittorio Emanuele*, che avrebbe interesse ad acquistarla, e che il governo potrebbe cercar di congiungere alla linea principale, tutelando gl'interessi degli azionisti a beneficio dello spirito d'associazione, scoraggiato dal cattivo esito di tali imprese.

Il giorno 7 giugno vi sarà l'assemblea degli azionisti della strada ferrata di Cuneo, nella quale si attendono le spiegazioni intorno alla deficenza avvenuta e si parla pure di proposte di modificazioni agli statuti, che vi saranno fatte; sarebbe desiderabile si studiasse se non converrebbe di concentrare i poteri dell'amministrazione in un direttore come già provvedevasi da principio, il quale dipendesse dall'amministrazione; ma avesse la responsabilità dell'esecuzione degli atti. La quistione è ardua, ma poichè si tratta di modificare gli statuti, sorge da per sè.

La discussione dell' imprestito continua a preoccupare, e l'aspettazione della sua contrattazione non lascia d'influire sui corsi della rendita.

Intorno all'allevamento de' bachi da seta, le recenti notizie sono poco incoraggianti. La malattia è intensa ed il ricolto non può esser che mediocre in molte località, ciò che fa sì che i prezzi de' bozzoli saliranno probabilmente più alto di quanto supponevasi, ma difficilmente oltrepasseranno 5 fr. il chilogr.

I seguenti sono gli ultimi corsi:

5 0[0	1849		L. 91 75
	1851		91 75
3 0[0	1853		55 »
Obbl.	1834	1060 »	
«	1850	942 50	
Banca Nazionale			1265 »
Cassa del comm. N. E.			230 »
Cassa sconto, 3.a E.			254 »
Strade ferrate			
»	Stradella		495 »
»	Pinerolo		244 »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 30 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 50 pom

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 3 50 8 35 11 50 ant.	Ore 3 15, 8 25 11 40 ant
» 6 40 8 35 pom.	» 3 15 6 50, 8 25 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15 7 55, 10 20 ant.
» 5, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33 7 43 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 50 pom.	» 2 10 7 55 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30 5 15 ant
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 50 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 50, 5 20 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant 12 50 pom
Arona » 7 30 ant., 12 15, 1 45, 5 25 pom.	Intra Ore 6 25 8 45 ant » 2 50 pom
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 30, ant. 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 55 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 16, 7 14 antim.	Ore 5 05, 10 antim
» 12 55, 5 42, 9 52 p.	» 6 50, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 6 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 30, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25 7 55 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30 4 20 pom.	» 12 10 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 55 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE.